Avvenire
menu
martedì 26 agosto 2008

Dibattito

Il Simposio Rosminiano che si apre domani a Stresa riflette sui rapporti spesso tesi tra una coscienza veramente «laica» e l'ordinamento democratico. Sotto la lente il rischio di una «dittatura della maggioranza»

«Cristo davanti a Pilato», bassorilievo nella cattedrale di Naumburg, in Germania.

UN TEMA CARO A MANZONI

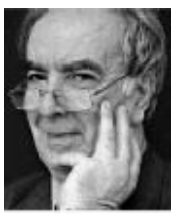
Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci degli interventi di Dario Antiseri e Giuseppe Lorizio al IX Corso dei «Simposi Rosminiani» in programma a Stresa da domani fino a sabato. «La coscienza laica: fede, valori, democrazia» è il titolo dell'assise incentrata sulla «laicità», tema che appassionò anche Manzoni e Rosmini. Interverranno tra gli altri anche Umberto Muratore, Roberto Cipriani, Pier Paolo Ottonello, Vincenzo Cappelletti. L'iniziativa vuole anche ricordare il centenario della nascita di Michele Federico Sciacca, fondatore del Centro internazionale di studi rosminiani. Per partecipare è necessaria la prenotazione: tel. 0323/30091.

Dio, Cesare e il Leviatano

Antiseri: «Solo nella politica il relativismo è accettabile»

DI DARIO ANTISERI

Dice il filosofo: «La costruzione della convivenza non può essere un assoluto, come spiegò Ratzinger»



Il relativismo - scriveva l'allora cardinale Joseph Ratzinger nel volume *Fede, verità e tolleranza. Il Cristianesimo* e le religioni nel mondo (Cantagalli 2003) - «è divenuto il problema centrale per la fede nella nostra epoca». E precisava «Esso (il relativismo) però non appare affatto solo come rassegnazione davanti all'incommensurabilità della verità, ma si definisce anche positivamente, muovendo dai concetti di tolleranza, di conoscenza dialogica e di libertà, che sarebbe limitata dall'affermazione di una verità valida per tutti. Il relativismo appare così contemporaneamente come il fondamento della democrazia la quale, secondo esso, poggia appunto sul fatto che nessuno possa pretendere di conoscere la strada giusta, vive della condi-

zione per cui tutti i cammini si riconoscono reciprocamente come frammenti del tentativo indirizzato al meglio e nel dialogo ricercano la comunanza, mentre ad essa appartiene però anche la competizione tra le conoscenze, che è impossibile in ultima analisi siano portate a una forma comune. Un sistema della libertà per sua essenza, secondo questa filosofia, deve essere necessariamente un sistema di posizioni relative che si accordano e inoltre dipendono da combinazioni storiche e devono restare aperte a nuovi sviluppi. Una società liberale (*freiheitlich)* è una società relativista, solo per questo presupposto essa è in grado di rimanere libera e aperta a un ulteriore cammino». Fatte queste precisazioni, il cardinale Ratzinger prendeva le distanze dal relativismo teologico di J. Hick per il quale sarebbe «una ricaduta nel mito» l'identificazione di una figura storica, quella di Gesù di Nazareth, con il Dio vivente, per cui «Gesù viene di proposito relativizzato come uno dei tanti geni religiosi». Questo rifiuto della posizione di Hick consegue direttamente e immediatamente dall'accettazione del nucleo fondamentale della fede dei cristiani per cui Cristo è Figlio di Dio, Dio stesso fattosi uomo. Relativizzare la figura di Gesù equivarrebbe allo scardinamento della fede cristiana. Ma questo non significa affatto - argomentava il cardinale Ratzinger - negare ogni significato e qualsiasi valore positivo al relativismo. Difatti, «nell'ambito politico questa concezione ha ampiamente ragione. Non esiste un'opzione politica che sia l'unica giusta.

L'elemento relativo, la costruzione della convivenza umana ordinata secondo libertà, non può essere assoluto, il crederlo fu appunto l'errore del marxismo e delle teologie politiche. Però anche nella sfera politica con il relativismo totale non se ne viene a capo. V'è dell'ingiustizia che non può diventare mai giustizia (per esempio uccidere innocenti; negare a singoli o a gruppi il diritto alla loro dignità umana e a condizioni corrispondenti); v'è giustizia che non può diventare mai ingiustizia. Di conseguenza non si può disconoscere *un certo diritto al relativismo nell'area politico-sociale.* Il problema sta nel suo concepire sé stesso come illimitato». Dunque: accettabile nella pratica politica, il relativismo non è accettabile allorché sostenga che si può fare tutto o, meglio ancora, che «ciò che si sa fare, si può anche fare». E il 26 novembre del 2003, su *Il Giornale,* il cardinal Ratzinger, intervistato da Antonio Socci, ritorna sulla questione : «Abbiamo sempre detto che neanche la maggioranza è l'ultima istanza, la legittimazione assoluta in tutto, in quanto la dittatura della maggioranza sarebbe ugualmente pericolosa come le altre dittature. Perciò si potrebbe un giorno decidere, per esempio, che vi sia una "razza" da escludere per il progresso della storia, aberrazione purtroppo già vista. Quindi, ci sono limiti anche al relativismo politico. Il limite è delineato da alcuni valori etici fondamentali che sono proprio la condizione di questo pluralismo. E sono quindi obbligatori anche per le maggioranze».

Lorizio: «Lo Stato deve tener conto della persona umana»

«Maritain insegna che la democrazia è tale se riconosce al singolo la piena responsabilità del suo destino»

DI GIUSEPPE LORIZIO

Cesare non è Dio! Non è certo la buona notizia, ma possiamo certamente considerarla una buona notizia, soprattutto se riflettiamo intorno alla sua dirompenza nel contesto del paganesimo imperiale. Una buona notizia che tuttavia ha il suo risvolto critico, quando si misura con la *martyria*, cui è sottoposto il cristiano che nega l'equazione, ponendosi in opposizione con quanti, ebrei o pagani, sostengono di non avere altro re che Cesare, dimenticando che egli, come Pilato, non avrebbe alcun potere se Dio non glielo concedesse. Onestà intellettuale ci chiede di non dimenticare che il detto evangelico è stato richiamato ed interpretato in sede di filosofia della politica nel quadro del tanto deprecato illuminismo laico, per contestare l'identificazione del potere religioso con quello civile e quindi l'inclusione della figura di Cesare in quella di Dio, insomma un'idea deviata di teocrazia. L'attualità del detto evangelico si può ulteriormente cogliere allorché ci si ponga di fronte alla nascita e allo sviluppo dello stato moderno, secondo l'hobbesiana figura

del Leviatano, preludio di quella, più ideologica e filosoficamente pregnante dello stato etico di matrice hegeliana, la cui deriva totalizzante è stata profeticamente messa in luce da Franz Rosenzweig nella sua tesi su Hegel e lo Stato. Ma, rispetto a questo contesto tipicamente moderno, si può altresì rilevare l'inattualità dell'identificazione di Cesare con la figura politica dello stato moderno, nella misura in cui le istituzioni politiche proprie della modernità, subiscono profonde trasformazioni, fin quasi a risultare insufficienti a determinare il rapporto del singolo con le istituzioni più potenti della post-modernità, tra le quali ovviamente spicca il mercato, con le sue leggi e la sua autorità, di fronte alla quale quella dei vari poteri pubblici e politici impallidisce e spesso trema. La consapevolezza della valenza socio-politica del personalismo cristiano è stata in diverse occasioni elaborata nel Novecento filosofico e penso in particolare alla magistrale lezione di Jacques Maritain, che ne L'uomo *e lo Stato*, si incarica di smascherare l'assolutismo totalizzante della concezione moderna dello stato, propria sia di un Hobbes che di un Rousseau, ma penso anche alla rivoluzione personalista e comunitaria vagheggiata da Emmanuel Mounier e teorizzata, con forte carica profetica nei suoi scritti. Ma, nella linea della nozione rosminiana di persona, mi piace ricordare qui il pensiero di Giuseppe Capograssi, che riesce ad ispirarsi non solo al filone agostiniano di Pascal, Vico e Rosmini, bensì anche alla filosofia dell'azione di Maurice Blondel e alle sue implicanze giuridiche. Il realismo critico delle sue opere *Riflessioni sull'autorità e la sua crisi* del 1921 e *Nuova democrazia diretta* del 1922 contiene spunti di grande attualità anche in ordine al nostro tema. Come giustamente è stato ricordato la lezione di questo grande dimenticato maestro del cattolicesimo democratico andrebbe recuperata soprattutto in merito all'evoluzione del rapporto fra società e Stato, e della necessaria riforma di quest'ultimo. Egli proponeva un decentramento diffuso dell'autorità a favore dei nuovi soggetti sociali (le autonomie funzionali, appunto) o, meglio ancora, un esplicito riconoscimento della loro potestà originaria. Capograssi, che intende restituire (il verbo del Vangelo) lo Stato alle sue vere funzioni di definitore e gestore di tutti gli interessi nazionali, è per uno Stato costituzionale e democratico, nel quale l'autonomia regionale si pone a difesa dell'individuo e delle singole realtà sociali. Il valore della democrazia deve essere difeso dall'uomo giorno per giorno, anzi, lo stesso futuro della democrazia «è possibile solo se si consente agli uomini di avere opinioni e valori e se l'uomo sa difendere in ogni attimo della vita il suo diritto all'individualità e alla sua umanità partecipando attivamente alla sua società e assumendosi la responsabilità del suo destino».

Il filosofo Jacques Maritain